

DA GIAGLIONE

In 6mila a piedi nei boschi Aggirato il check-point, ripresa la baita-presidio



di CLAUDIO ROVERE

GIAGLIONE - Il fastidioso "tow-tow" delle pale dell'elicottero che per tutta la giornata ha sorvolato l'area tra Giaglione e la Maddalena rimarrà a lungo nelle orecchie di chi ha preso parte allo spezzone di corteo che domenica mattina ha raggiunto la baita-presidio ai limiti dell'area cantiere. Una presenza costante, fin dalle 10 del mattino, quando il serpentine, più snello di quello imponente partito da Exilles (si parla di 5-6mila persone, ma la stima nei boschi è piuttosto complessa), quando dopo aver superato le borgate di S. Giovanni e S. Lorenzo, dove è stata concessa la precedenza al corteo di priore e banda musicale per la festa del Corpus Domini, si è inoltrato tra le vigne in direzione di Chiomonte, su una strada sterrata molto stretta.

Poco dopo aver superato la cappella Borello, recentemente restaurata, al bivio che sale verso Giaglione alta, San Rocco in particolare, la spensieratezza di quella che sembra una tranquilla passeggiata fuoriporta, come evidenzia anche lo striscione di testa "Resistere con dignità per esistere con gioia" lascia presto il posto alla preoccupazione. Laggiù, in lontananza, a qualche centinaio di metri in linea d'aria, nel tornante della località "Pine", poco prima dello svincolo di servizio dell'autostrada, il sole si riflette sui caschi dei carabinieri. Il cordone non appare molto corposo, ma gli scout mandati in avanscoperta parlano di una trentina di camionette poco sopra, pronte ad intervenire.

Così, dopo un primo momento di titubanza, l'intero corteo opta per aggirare l'ostacolo, prendendo la via della montagna. La mulattiera è rapida e sconnessa, ma le fronde dei castagni danno un po' di refrigerio e fiato anche a chi fatica di più. La località si chiama "La Pouiaa" e negli anni '70 era conosciuta dai giovani del posto come pista di motocross molto ruspante. Ora il bosco si è reimpossessato di tutto e rimangono soltanto i muretti a secco ai bordi della mulattiera. Sono rimasti posti "da bulle" e qualche manifestante riesce anche a portare a casa un piccolo ricordo della giornata che non sia il fastidioso "tow-tow" dell'elicottero, il crepitio dei lacrimogeni o il boato delle bombe carta.

E la mulattiera che si inerpica fino al Pian delle Ruine, ma i No Tav deviano prima, alla "Tzareina", antica borgata ormai quasi completamente diroccata. Una via di scorta, quella più breve per evitare il contatto con le forze dell'ordine, ma anche piuttosto tortuosa, tanto che i manifestanti per lunghi quarti d'ora sono costretti a fermarsi a causa di veri e propri ingorghi. Alla fine però tutti riescono a raggiungere, attraverso il sentiero che corre ripido lungo la sponda sinistra del Clarea, la baita del primo presidio.

La prima immagine che li accoglie appena oltre la barricata del ponte del Clarea è quella di un concitato gruppo di manifestanti che corre in direzione Giaglione, porta quello che sembra un fagotto, ma in realtà è il primo ferito di una lunga domenica, avvolto alla meno peggio in una coperta per poterlo trasportare. È un uomo sulla sessantina, si è beccato un lacrimogeno sparato ad alzo zero nell'interno coscia. La fasciatura d'emergenza tampona un po' il sangue che esce copioso, ma per sua fortuna non è stata interessata l'arteria femorale. Dopo estenuanti trattative allo svincolo di servizio dell'A32 alla fine riesce ad essere caricato su un'ambulanza che lo trasporta all'ospedale di Susa. La battaglia, lasciata sotto il viadotto, è appena all'inizio. Nelle orecchie dei manifestanti le pale dell'elicottero.



La ripresa della baita-fortino